Arcangeli Febo Ettore Giacinto
di Angelo e di Luigia Foschetti,
nacque a Sarnico (Bergamo) 3 gennaio 1839.

Febo ebbe due sorelle più giovani Cinzia ed Isabella.
Il padre era ragioniere e morì il 14-2-1886 nella Pia casa di ricovero a Bergamo e non prima del 1863 come scrisse il Parri (Rassegna storica del Risorgimento - gennaio 1938).
La madre morì invece nel 1866, un anno prima che il figlio ritornasse dalla prigionia di Russia.


Febo Arcangeli

Febo di famiglia agiata fu avviato agli studi classici a Bergamo e con il cugino Isacco Arcangeli abitava in contrada Pelabrocco in casa dei signori Serassi.
Nel 1859, interrompendo gli studi, partecipò alla II Guerra d'Indipendenza.
Si arruolò volontario nel corpo dei Cacciatori delle Alpi.
Combatté a Varese e a San Fermo.
L'8 giugno entrò in Bergamo ormai libera e il 10 dello stesso mese a Sarnico accolto festosa-mente dalla popolazione.
Dopo la pace di Villafranca ritornò dai suoi senza più riprendere gli studi.
Ebbe le medaglie commemorative italiana e francese.
Nel 1860 partecipò alla Spedizione dei Mille.
A Talamone fu aggregato al reparto Artiglieria.
Imbarcato sul (Lombardo n.d.t.)
Si distinse a Calatafimi e per il suo valore e per il suo coraggio dimostrato sul Ponte dell'Ammiraglio a Palermo ebbe la nomina a sergente.
Nella battaglia sul Volturno diede prova del suo valore e con brevetto ditta-toriale del 23 ottobre 1860 ebbe la nomina a sottotenente della 4^ compagnia - 2° battaglione, 2° Regg., 2^ Brigata - Divisione Türr.
Sciolto l'esercito garibaldino l'Arcangeli fu congedato e ritornò a Sarnico.
Ebbe le medaglie commemorative e la pensione dei Mille.
Nel periodo Aprile-Maggio 1862 Febo fece parte dei patrioti che riuniti a Sarnico dovevano liberare il Tirolo.
Poiché il governo italiano fu contrario a tale azione, fece arrestare il 15-5-1862 i patrioti e Febo fu arrestato e tradotto nel carcere di Alessandria.
Rilasciato in libertà con gli altri il 10 giugno dello stesso anno fece ancora ritorno a Sarnico.
Nel febbraio del 1863 insorse la Polonia contro l'oppressione moscovita.
La ferita di Aspromonte non permise la partecipazione del Generale Garibaldi il quale in un indirizzo del 16 febbraio aveva raccomandato *"Non abbandoniamo la Polonia*" e con questo G. Garibaldi intendeva anche ripagare i Polacchi di quanto avevano fatto nel 1859 e nel 1860.
La cattura di Mariano Langiewirz, uno degli ufficiali di Garibaldi nel 1860, fece precipitare gli eventi.
Il 21-4-1863 Febo partì per la Polonia e raggiunse F. Nullo.
Nei primi di maggio passò per Vienna per nulla disturbato dalla polizia austriaca e giunse a Cracovia. Dopo una lunga e faticosa marcia, la mattina del 5 maggio giunse nella borgata di Krzykawka. I Russi da una foresta vicina aprirono il fuoco e Febo mentre attraversava l'argine della strada, fu colpito ad un ginocchio ed evitò un fendente da parte di un cosacco. Fatto prigioniero avrebbe passato un brutto quarto d'ora se non fosse soprag-giunto il generale Szachowoskoi, il quale evitò il massacro e gridò:

"Chi siete e di quale paese?" Alla risposta: "*Italiani"*, il generale esclamò: *"Italia paese di pazzi e di eroi. Non era qui il vostro posto. Voi dovete combattere l'Austria e non la Russia. Vi costerà cara".*

Venne ricoverato all'ospedale di Olkusz.
Dinanzi al tribunale militare russo, Febo sorretto su una gruccia così si difese:

"Siamo stati soldati di Garibaldi nei Mille di Marsala. Facemmo allora il nostro dovere combattendo per la libertà della nostra Patria. Non ci sarà ascritto a delitto l'essere venuti tre anni dopo a combattere per la libertà di un popolo amico dell'Italia".

Il Generale, presidente del tribunale così rispose:
"*siete non lo nego - dei valorosi ma non è la Russia il nemico dell'Italia, e non v'è in Russia nessun popolo da liberare. Voi siete venuti a mettervi dalla parte a fianco dei ribelli. Dei Mille seguirete la sorte".*

(Rassegna Storica del Risorgimento - gennaio 1938).

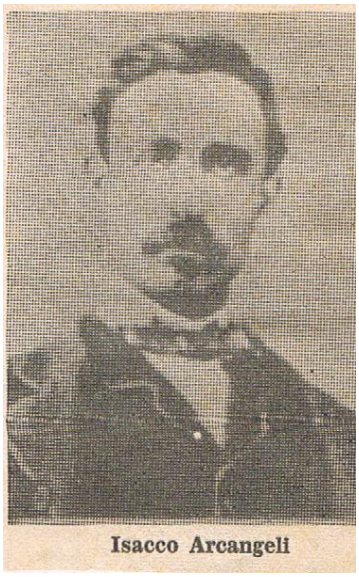
Dopo il verdetto: "Fucilazione al petto" come era da attendersi fu condotto e rinchiuso nella fortezza di Czenstochow. Qui ebbe la graditissima visita della madre che ne ignorò la sorte e il giorno dopo il suo arrivo giunse da Varsavia la notizia che il Granduca Costantino, fratello dello Czar aveva commutato la pena di morte in dodici anni di relegazione in Siberia. Dopo qualche giorno fu trasportato di carcere in carcere fino a Nysnhi-Novgorod punto di concentramento per la Siberia. Da Novgorod a Pern distano circa 863 chilometri e in questo viaggio fu accompagnato dalla madre. A Pern la madre pregò il medico perché visitasse il suo figliolo. Poiché il *"deportato Febo Arcangeli del Reparto Politico n.23 di matricola era indiportabile"* per allora fu disposto il ricovero nell'ospedale civile di Pern. Poiché la ferita non tendeva a rimarginarsi, i medici stabilirono l'amputazione della gamba. Madre e figlio si opposero con tutte le loro forze. Una mattina la madre introdusse nella ferita una pezzuola con un ferro da calza e nell'estrarla, venne fuori un frammento di cuoio. Era quello dello stivale che era stato cacciato dentro dalla palla del fucile. Da quel giorno Febo cominciò a migliorare. La madre rimase ancora a Pern fino alla metà di settembre, poi ritornò a Bergamo. Febo fu relegato a Ischim che raggiunse dopo parecchi mesi ed ivi trovò altri tre compagni di Bergamo che già lo avevano preceduto. Il 5-11-1866 a tutti i superstiti della colonna Nullo fu concessa l'amnistia e così Febo tornò a Bergamo nel giugno del 1867. Non trovò più la madre morta un anno prima e disse: *"Se l'avessi saputo sarei rimasto a Ischim".*
Nel 1878 risultava residente a Vaprio d'Adda - Milano - come agente di negozio. In seguito ebbe le mansioni di capo magazziniere e in seguito quella di Vice Direttore della Cartiera Binda di Canonica d'Adda (BG). Dopo breve tempo si licenziò "*per schivare complicità compromettenti"*. Si trasferì allora a Genova.
Un suo cugino ingegnere lo condusse in Calabria perché assistesse ai lavori di costruzioni ferroviarie. Colpito da febbri malariche ritornò a Genova proprio nel momento che la famiglia si apprestava a raggiungerlo in Calabria. Nel 1885 intervenne a Palermo per il 25° anniversario della liberazione. Per quella occasione si fermò per pochi giorni a Bergamo per rivedere parenti, amici e antichi compagni d'arme. Il 1° giugno 1888 con decreto ministeriale fu nominato scrivano straordinario nella R. Avvocatura Erariale di Genova con lo stipendio di lire 90 al mese ed in seguito applicato di classe transitoria con lo stipendio ancora di lire 90.
Morì a Genova il 7 dicembre 1906.
Fu seppellito nel cimitero di Staglieno e sulla tomba si legge la seguente epigrafe:

Febo Arcangeli
di anni 64
M. il 7 dicembre 1906

Aveva sposato Anna Gatti nativa di Canonica d'Adda dalla quale ebbe due figlie: Glauca e Itala. La prima sposò Ronchi, la seconda sposò Vandagnotti.

Luigia Foschetti

Luigia Foschetti, madre di Febo Arcangeli, venuta a conoscenza che il figlio era stato ferito in terra polacca, decise di andare a raggiungerlo. Amici ed Autorità di Bergamo s'interessarono del caso e la munirono del passaporto e del salvacondotto:
"La sùsdite Foschetti Luigia veuve Arcangeli est recommandée a toutes les Autorités civiles et Militaires, pour que cette pauvre mère puisse retrouver son fils Arcangeli Febo, agé de 24 ans, qu'elle sait avoir été blessé et se trouver dans quelque ville ou village de la Pologne".


Isacco Arcangeli

Luigia dopo aver venduto alcuni oggetti d'oro e contratto un piccolo debito partì la mattina del 25 maggio 1863. Era sera a Trieste, dal treno, quando un agente di polizia la fermò domandando chi fosse e dove andasse. Avendo avuta come risposta che si recava in Polonia per vedere il figlio, le fu ingiunto di presentarsi al Commissariato.
Uscitane, un signore cautamente le si avvicinò dicendole a bassa voce che aveva poche settimane prima visto Febo, che gli aveva parlato e nello stesso tempo raccomandava alla Signora Luigia un albergo dove avrebbe trascorso una notte bene e che si sarebbe fatto vivo il giorno seguente all'ora della partenza. Chi era quel signore? Raccontò in seguito Febo che quella persona altro non poteva essere né diversamente che un affiliato del Comitato Segreto dell'insurrezione polacca. La mattina seguente la suddetta persona si presentò puntualmente all'appuntamento. Le consegnò una piccola provvista di cibaria, alcuni spiccioli di moneta austriaca e l'indicazione di un albergo di Vienna. Il 28 maggio la signora Luigia giunse a Vienna e si diresse all'albergo indicato dove la figlia dell'albergatore che parlava italiano le disse che tre italiani diretti in Polonia si erano fermati in quell'albergo e che dall'accento dovevano essere bergamaschi. Il giorno 29 giunse a Cracovia dove ebbe notizia che un italiano gravemente ferito si trovava a Crzanow. Giuntavi all'imbrunire andò a trovare la signora Hozwalt la quale credendo che fosse la madre di Elia Marchetti le comunicò abbracciandola che il figlio era morto da eroe. L'equivoco fu chiarito subito quando la signora Luigia ebbe a mostrare il passaporto. Il giorno seguente dietro il feretro di Elia Marchetti vi fu la signora Luigia che in quel momento rappresentava idealmente Bergamo e l'Italia al seguito di un eroe caduto per la libertà di un popolo. La signora Hozwaht comunicò che ad Olksz avrebbe potuto avere notizie del figlio. Affidata ad un conduttore di una troica, ella riprese il suo viaggio compiendo l'ultima parte a piedi avendo la troica presa un'altra direzione. Giunta così ad Olksz, si presentò ad una guarnigione militare diretta da un Colonnello. Questi allorquando lesse il salvacondotto le disse di fare presto e di andare a Varsavia e così avrebbe potuto vedere il figlio. Invitata da un ufficiale a salire su di un carro di scorta ad un traino di cannoni per far più presto, ella giunse alla fortezza di Czenstochow e commovente dovette essere quell'incontro. Febo non le disse della sua condanna a morte.
Il giorno seguente arrivò la comunicazione che il Granduca Costantino fratello dello Czar ed Alemanno dell'esercito cosacco contro l'insurrezione della Polonia avevano tramutato la pena di morte a dodici anni di relega-zione in Siberia. Dopo qualche giorno Febo di carcere in carcere, a

tappe, fu trasportato a Nysoshi-Novgorod seguito dalla madre in virtù di un regolamento che consentiva ad un familiare seguire il condannato. Di tappa in tappa si aggiungevano nuovi deportati. Da Novgorod si giunse a Perm ultima tappa prima di entrare in Siberia e a Perm la madre pregò un medico di visitare il figlio. Questi accondiscese ed osservato che Febo non poteva essere deportato ne ordinò il ricovero all'ospedale civile. Alla decisione dell'amputazione della gamba la madre si oppose e curò la ferita. Rimase a Perm fino a settembre, poi riprese la via del ritorno. Non rivide più il figlio. Ripassando per Chrzanow andò a salutare la signora Horwaht rimanendovi tre giorni. Qui ebbe in consegna un orologio, un anello ed altre cose del povero Elia Marchetti perché fossero consegnati alla madre. Giunta a Bergamo adempì al pietoso incarico della signora Horwaht e morì nel 1866, un anno prima del rientro del figlio Febo.

Nota: Il fascicolo contiene una biografia dattiloscritta priva di autore.